



FORLÌ E PROVINCIA



CORONAVIRUS L'EMERGENZA

«Il 10% dei pazienti ricoverati ha bisogno di terapia intensiva»

Carlo Biagetti, responsabile del Programma gestione del rischio infettivo per l'Ausl Romagna:
«La durata media della degenza Covid è di 7 giorni»

FORLÌ
ERIKA NANNI

«Invito tutti a fare questo semplice esercizio. Se doveste ricevere oggi la notizia di essere positivi, quante persone avreste messo a rischio negli ultimi due giorni? Il numero deve essere molto vicino allo zero». È un "gioco", un esercizio mentale, che consiglia di fare Carlo Biagetti, il responsabile del Programma per la gestione del rischio infettivo per Ausl Romagna. Riuscire a rispondere con numeri piccoli, vicino appunto allo zero, aiuterà a combattere quella che è la vera sfida di oggi per la rete ospedaliera: come dice Biagetti, «gestire contemporaneamente sia pazienti Covid che con altre patologie».



Il dottor Carlo Biagetti

Dottor Biagetti, quanto dura in media il ricovero di un malato nei reparti Covid non intensivi?

«Nel caso di un peggioramento del quadro clinico, i pazienti accedono in ospedale dove viene somministrata terapia antivirale e immunomodulante e la loro degenza media è di circa sette giorni nei casi in cui non necessitano di terapia intensiva. Ad oggi circa il 10% dei pazienti ricoverati evolve verso un quadro di insufficienza respiratoria grave

che necessita di terapia intensiva. Normalmente, però, il paziente viene gestito sul territorio grazie all'attività dei medici di medicina generale e delle Usca (unità speciali a domicilio). Questo avviene nella maggioranza dei casi se i parametri respiratori rimangono nella norma».

Quante persone sono al momento ricoverate?

«Attualmente in Ausl Romagna sono ricoverate circa 150 persone. Abbiamo predisposto un piano aziendale dinamico che prevede disponibilità crescenti di posti letto adibiti a Covid. Rispetto alla prima ondata, quando gli ospedali sono stati costretti a gestire quasi esclusivamente il Covid, oggi la vera sfida è quella di gestire contemporaneamente sia pazienti affetti dal coronavirus che quelli con altre patologie. Per questo sono fondamentali i comportamenti dei cittadini e il tracciamento per riuscire a contenere i nuovi casi e la relativa necessità di ricovero dei pazienti».

Risulta che i nuovi contagi riguardano persone che convivono con ragazzi o bambini che vanno a scuola?

«I nuovi casi provengono da tutte quelle situazioni in cui non

vengono rispettate le misure di prevenzione, a prescindere da dove questo avvenga. Nelle scorse settimane l'età media dei nuovi casi si era molto ridotta e attualmente sta aumentando. Questo fa pensare che durante l'estate siano stati prevalentemente i giovani a non adottare comportamenti adeguati, contagiandosi quindi tra di loro, per poi portare il virus dentro le mura domestiche, dove le misure di prevenzione possono essere più basse. Quindi possiamo dire che più che categorie a rischio, esistono comportamenti a rischio, a prescindere dal fatto che avvengano a scuola o in altri luoghi».

Qual è l'età media delle persone che hanno bisogno di un ricovero?

«L'età media dei nuovi casi positivi è di circa 40 anni e l'ospedalizzazione è maggiormente necessaria tra le fasce d'età più alte, ma capita, anche se con minore frequenza, la necessità di ricoverare in terapia intensiva anche pazienti nella fascia d'età compresa tra i 50 e i 60 anni».

Qual è la percentuale di positivi che ha bisogno di essere ricoverata? Capita spesso che positivi inizialmente paucisintomatici, e quindi in isolamento a casa, poi si aggravino e abbiano bisogno di cure ospedaliere?

«Grazie all'attività di tracciamento della sanità pubblica sappiamo che ogni 15 o 20 pazienti positivi, una necessita poi di ospedalizzazione. Ma bisogna tenere conto che in questi mesi sono stati fatti grandi sforzi per migliorare la nostra capacità di intercettare precocemente i nuovi pazienti sul territorio, e la diagnosi precoce fa la differenza».

Vi sentite tranquilli, sia voi medici che gli infermieri, dal punto di vista dei dispositivi di protezione individuale? Ci sono abbastanza medici e infermieri?

«Attualmente conosciamo le modalità di trasmissione di questo virus e non abbiamo carenze



Case di riposo «Più tamponi e personale»

Tabolo di concertazione ieri di tutte le strutture a lunga degenza per anziani del comprensorio forlivese, presieduto dall'assessore al welfare Rosaria Tassinari. «Il primo dato che è emerso è senza dubbio rassicurante. Al momento, infatti, l'unico caso di positività nel nostro territorio si riscontra nella casa di riposo Pietro Zangheri - spiega Tassinari -. In tutte le case di riposo si è registrata una progressiva intensificazione delle modalità di comunicazione

ne a distanza degli ospiti con i propri familiari, attraverso telefonate e videochiamate. La grossa criticità che invece è emersa da parte delle direzioni sanitarie di questi istituti riguarda la carenza di infermieri e personale socio sanitario da impiegare nei vari reparti. A questo si aggiunge la richiesta, pervenuta da tutte le strutture per anziani, di modificare i termini temporali di effettuazione dei tamponi passando da una frequenza di 30 giorni a una di 15. Gli elementi di criticità che abbiamo riscontrato, frutto delle istanze degli stessi interlocutori, saranno oggetto di dibattito e confronto venerdì prossimo, in occasione dello tavolo regionale convocato dallo stesso assessore Donini e dalla vicepresidente Ely Schlein».

di dispositivi di protezione. Abbiamo percorsi prestabiliti per i sospetti pazienti Covid e abbiamo innalzato il livello di protezione anche nelle aree non Covid. Inoltre, gli operatori sanitari sono tenuti a rispettare i protocolli di sicurezza sia all'interno dell'ospedale che fuori, perché solo grazie ai nostri comportamenti possiamo ridurre il rischio».

Rispetto allo scorso marzo, com'è ora la situazione in reparto?
«In marzo gli operatori sanitari sono prodigati nel lavoro con uno spirito di abnegazione mai visto prima e difficilmente comprensibile per chi non l'ha visu-

to in prima persona. Ora non possiamo nascondere una certa apprensione rispetto all'aumento dei casi delle ultime settimane perché abbiamo già vissuto situazioni tragiche e nessuno vorrebbe ripeterle. Per questo ciascuno deve fare la propria parte rispettando le regole di prevenzione, igiene delle mani, distanziamento e mascherina, e invito tutti a fare questo semplice esercizio. Se doveste ricevere oggi la notizia che avete acquisito l'infezione da Sars CoV-2, quante persone avreste messo a rischio negli ultimi due giorni? Il numero deve essere molto vicino allo zero».

«Ognuno dovrebbe ridurre a un numero vicino allo zero le persone che avrebbe potuto contagiare se risultato positivo»

«Sono stati fatti grandi sforzi per migliorare la nostra capacità di intercettare precocemente i nuovi pazienti»